Festival. Ron: «Vado a Sanremo per la ricerca sulla Sla»

Il cantante in gara con "L'ottava meraviglia" per promuovere un album e un concerto a favore della ricerca. «Il fine vita? Non credo all'eutanasia, ma alla voglia di vita dei malati che incontro»

Il cantautore Ron

ANGELA CALVINI

«Vado a Sanremo per finanziare la ricerca sulla Sla». Questo il motivo per cui Ron ha deciso di partecipare in gara alla al Festival (su Raiuno dal 7 all'11 febbraio, nuovi ospiti in arrivo Robbie Williams e i Clean Bandit). Il cantautore sarà in gara con *L'ottava meraviglia*, un brano ampio che racconta la bellezza dell'avere qualcuno accanto che ci sostiene. Proprio come i malati di Sla, che il cantautore aiuta attraverso Aisla, da quando una decina di anni fa conobbe Marco Melazzini divenuto suo amico. «Oggi sono nel consiglio direttivo di Aisla – ha baggiunto –. Io vado a incontrare spesso i malati e sono dei fenomeni, ma se non ci fosse la famiglia sarebbero morti tutti. Loro sono motivati alla vita. Le proposte legislative sul fine vita? Non hanno senso. Io non credo all'eutanasia, credo piuttosto che abbiamo gli elementi per poter accompagnare il malato fino alla fine del suo percorso in modo dignitosissimo». In occasione del Festival, il 10 febbraio verrà quindi rieditato in cd e digitale il doppio album *La forza di dire sì* con le più belle canzoni di Ron, cantate in duetto da 24 artisti italiani come Marco Mengoni, Elio, Loredana Berté, Francesco De Gregori, Giuliano Sangiorgi, Biagio Antonacci, arricchito dal brano sanremese e da un secondo inedito, *Ai confini del mondo*. «Non mi vergogno di dire che il disco non ha venduto molto – ha aggiunto Ron –. Ma io ho delle responsabilità nei confronti di Aisla, non posso tornare a casa con poco. E Sanremo è il posto migliore per proporre questo progetto». Dopo la partecipazione al Festival Ron tornerà live il 6 marzo al Teatro degli Arcimboldi di Milano con un evento benefico a sostegno della ricerca. Tra gli ospiti, Annalisa, Luca Barbarossa, Loredana Bertè, Luca Carboni, Elodie, Giusy Ferreri, La Scelta, Nek, Francesco Renga e Syria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SHOAH La speranza è in uno spartito

Memoria

Nel campo di Ferramonti furono internati molti artisti
La straordinaria esperienza delle "Serate colorate"

ILARIA SESANA

Ci sono pagine della recente storia italiana che sono state ingiustamente cancellate. Per non dire rimosse. Il campo di concentramento di Ferramonti (Cosenza) è uno di questi. Fu uno dei 48 campi concepiti dal capo della Polizia fascista, Arturo Bocchini, dove tra il 1940 e il 1943 transitarono più di tremila ebrei stranieri, apolidi e dissidenti italiani.
Un luogo di privazione estrema dove però, nonostante le grandi difficoltà, ferveva l'attività artistica. «A Ferramonti vennero internati molti musicisti. Alcuni venivano dal cabaret, altri erano cantanti lirici, compositori di musica classica. Artisti che avevano studiato in Austria o in Germania con maestri importanti», spiega Raffaele Deluca, musicologo del Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano che sta studiando la storia musicale del campo di Ferramonti. Molti dei musicisti internati conobbero la celebrità nel dopoguerra, come il trombettista Oscar Klein, il direttore d'orchestra Lav Mirski, il pianista Sigbert Steinfeld, il cantante Paolo Gorin, il compositore Isak Thaler e il pianista Kurt Sonnenfeld.
Proprio da un'erede di Sonnenfeld è nato lo studio sulla straordinaria storia della musica del campo di concentramento calabrese: la donna ha consegnato al Conservatorio di Milano una scatola colma di spartiti manoscritti ricevuti in eredità. Raffaele Deluca ha subito compreso il valore storico di quei documenti: erano le musiche scritte ed eseguite a Ferramonti, ma anche fotografie, diari, lettere. Moltissimi spartiti erano decorati con disegni e annotazioni a margine, segnati dalle impronte delle dita dei musicisti per i lungo uso. Spartiti vivi, che raccontavano di sogni e speranze nella realtà grigia dell'internamento.
«La musica si inserisce nei cortocircuiti della burocrazia fascista – spiega Deluca –. Le autorità del campo avevano concesso una baracca da utilizzare come sala da concerto. Inoltre gli internati riuscirono a ottenere un pianoforte a coda e portarlo nel campo: ancora oggi non capiamo come abbiano fatto». I concerti che regolarmente si svolgevano a Ferramonti, le cosiddette "Serate colorate" (Bunter Abend) sono il segno più evidente di questa resistenza musicale che gli internati misero in atto all'interno del campo. Trovando anche inaspettati alleati, come una famiglia calabrese di liutai che accettarono di costruire quattro violini per i musicisti di Ferramonti: «Ne realizzarono almeno quattro, in legno di noce. Il materiale proveniva dalle travi utilizzate per il restauro del teatro di Cosenza», ricorda Deluca.
Nell'eclettismo musicale di Ferramonti trova uno spazio importante anche la musica sacra: «Le autorità del campo avevano concesso tre baracche per il culto a ebrei, greco-ortodossi e cattolici – aggiunge Raffaele Deluca –. Il coro del campo cantava per tutte le confessioni, anche durante la liturgia. E questo è un fatto straordinario».
La musica di Ferramonti tornerà a vivere giovedì 26 febbraio con la *Serata colorata*, un concerto gratuito che si svolgerà all'Auditorium Parco della Musica di Roma, promosso dall'Unione delle comunità ebraiche italiane e organizzato da BrainCircle Italia a MusaDoc in collaborazione con l'Accademia nazionale di Santa Cecilia. Una serata sulle note del jazz, della musica classica e della musica corale, con pezzi tratti dal repertorio ebraico. Un repertorio (che riflette l'eclettismo musicale di Ferramonti) che è stato affidato a uno straordinario cast di musicisti. A impreziosire ulteriormente la serata, Peppe Servillo che sarà la voce narrante della serata. Il concerto verrà trasmesso in diretta da Rai 5 alle 20.30.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUSICA

A sinistra, Lagerkapelle nel campo di concentramento di Ferramonti, in Calabria Sotto, una immagine della struttura dove tra il 1940 e il 1943 transitarono più di tremila ebrei stranieri, apolidi e dissidenti italiani. L'attività artistica era un modo per lottare e resistere *(Ascdec Milano/ Fondo Israel Kalk)*

PIANISTA

Nella foto sotto, Francesco Lotoro protagonista di "Maestro"

EVENTI

GUCCINI E ZUPPI AD AUSCHWITZ

Oltre che una canzone di Francesco Guccini del 1966, Auschwitz è anche la meta del viaggio che il cantautore di Pavana intraprende, nel marzo del 2016, con il vescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi, e con la classe 2ª B della scuola media Salvo d'Acquisto di Gaggio Montano. Un viaggio raccontato da Francesco Conversano e Nene Grignaffini nel documentario *Son morto che ero bambino. Francesco Guccini va ad Auschwitz*, domani alle 21.10 su Rai Storia. A Milano invece da ieri sera alla fondazione Giangiacomo Feltrinelli con *Srebrenica* di Giovanna Giovannozzi, Roberta Biagiarelli e Simona Gonella ha preso il via un'intensa tre giorni dal titolo "Memoria/Memoriae. Declinare il presente". Tra i vari incontri, oggi alle 20 don Lorenzo Cremonesi e Marcello Flores su Aleppo e la Siria. Letture da *Non c'è una fine. Trasmettere la memoria di Auschwitz* di Piotr M. A. Piotr Cywinski (Bollati Boringhieri, pagine 148, euro 15,00).

Brevi

"Fuocammare" anche ai César

PARIGI. Dopo quella agli Oscar, «Fuocammare» ottiene la nomination anche per i César, la massima ricompensa francese per il cinema. Nella lista diffusa ieri dall'organizzazione del premio edizione 2017, che sarà consegnato a Parigi il 24 febbraio, compare anche il film di Gianfranco Rosi come candidato nella sezione «Miglior documentario». Intanto il regista Roman Polanski ha deciso di chiamarsi fuori dalla giuria dopo che l'annuncio della sua nomina a capo della giuria dei premi César aveva suscitato non poche polemiche e l'indignazione di gruppi di donne della destra francese.

"MasterChef" all'Istituto ciechi

MILANO. Tornano a sfidarsi ai fornelli di MasterChef Italia, stasera alle 21.15 su Sky Uno Hd, i 14 cuochi amatoriali ancora in gara sotto l'occhio severo dei giudici Bruno Barbieri, Joe Bastianich, Antonino Cannavacciuolo e Carlo Cracco. Per la nuova prova in esterna, gli aspiranti chef si spostano all'Istituto per Ciechi di Milano, dove, divisi in due brigate, si cimenteranno nella preparazione di una cena per 35 persone non vedenti. Gli ospiti dell'istituto valuteranno e decreteranno chi ha saputo trasmettere le sensazioni più forti attraverso i propri piatti.

Bagarini online Primo convegno

MILANO. La Siae presenterà oggi una denuncia querela contro Viagogo «che continua a vendere biglietti non ancora disponibili» per il concerto di Vasco Rossi. Lo annuncia la società degli autori, che oggi parteciperà al primo convegno sul "bagarinaggio elettronico" che si terrà al Teatro Franco Parenti a Milano, promosso da Barley Arts, che coinvolge manager, promoter, rivenditori di biglietti italiani e internazionali.

Film. Così il "Maestro" Lotoro ha composto la memoria

SABINA LEONETTI

«Eseguire in teatro una musica salvata dall'oblio è come averla liberata finalmente dal campo di prigionia. L'uomo può essere imprigionato, carcerato, perseguitato, torturato, deportato, trasferito, gasato. Ma non puoi togliere all'uomo la libertà di fare musica». Parole di Francesco Lotoro, pianista e compositore di Barletta, che da trent'anni porta avanti una missione: salvare, decifrare, trascrivere, archiviare, e far conoscere la musica nata nei campi di concentramento della Seconda guerra mondiale. Che oggi è anche un film documentario, *Maestro* di Alexandre Valenti, nelle sale italiane dal 23 con Luce Cinecittà in occasione del Giorno della Memoria, con un'uscita evento in oltre ottanta cinema, l'approdo in tv (su Rai 3, stasera alle 23.10 e domani alle 15.20), per poi essere domani in una serie di *matinée* speciali con incontri per le scuole. Giovedì scorso si è svolta l'anteprima mondiale alla Multisala Paolillo, con il patrocinio del Comune di Barletta, alla presenza del maestro Francesco Lotoro.
Una storia di uomini che scelsero la musica come atto di resistenza per opporsi all'annientamento e non lasciarsi abbattere da chi voleva la loro morte fisica e intellettuale. Un modo per sentirsi esseri umani e non solo pezzi di carne; da scuoiare, da squartare, da sezionare. Come avveniva nel laboratorio di patologia di Buchenwald, dove il musicista Josef Kropinski con le sue composizioni, nate in condizioni disumane, ridava vita, linfa e ossigeno al carbonio mortale dei corpi in putrefazione che lo circondavano. Melodie, canzoni, sinfonie, concerti, creati da ebrei, zingari, prigionieri politici, soldati; musicisti che componevano mentre il mondo intorno a loro era una prigione e una fabbrica di morte, da cui la maggior parte non tornò viva.
È a Praga nel 1990, a soli 27 anni, che Francesco Lotoro per la prima volta s'imbatte casualmente in uno spartito composto in un lager. «Il suo corpo non è mai stato trovato – racconta con emozione – recuperare la sua musica, è per me l'unico modo per riportare in vita quell'uomo. Costi quel che costi, continuerò a cercare ovunque questi tesori della letteratura musicale, per dare voce a chi decise di comporre musica per rimanere un essere umano in un luogo in cui di umano non c'era più niente. Suonare questa musica, persa e dimenticata per 70 anni, è come far rivivere la Biblioteca di Alessandria. È la mia ragione di vita».
Il piccolo appartamento di Barletta è diventato infatti il più grande archivio di musica concentrazionaria del mondo, che ha raccolto finora un repertorio di oltre 4mila spartiti, che il maestro Lotoro ha eseguito dal vivo con la sua Orchestra in teatri e sale concerti di tutto il mondo. Come in un *road movie*, e al pari di un moderno Sherlock Holmes, Lotoro ha attraversato l'Europa, l'America e l'Oriente, frugando negli archivi e nelle baracche dei campi, nel mercato delle pulci di Praga, intervistando i musicisti internati nei lager e chiunque possa avere avuto a che fare con i loro diari, o sia stato semplicemente testimone di eventi a loro riconducibili. Documenti a volte straordinari, musica scritta su qualsiasi mezzo di fortuna: sacchi di iuta, carta igienica, ritagli di stoffa o magari impressa solo nella memoria dei sopravvissuti.
Maestro è una co-produzione Italia-Francia, prodotta dalle italiane DocLab e Intergea, e dalle francesi Intuition Films & Docs e Les Bons Clients, e si avvale dell'alto patrocinio dell'Unesco e la collaborazione dell'Ucei – Unione delle Comunità ebraiche italiane. Per sostenere la lotta di Lotoro, e della memoria contro l'oblio, è stata creata l'onlus Last Musik con l'obiettivo di permettere la nascita della prima grande enciclopedia di musica concentrazionaria (www.lastmusik.com).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjIyNmNDkyYjJiYS1mOTA0LTQ5YmEtODZiZS1kYWExZDg5ZTllMDgjIyMyMDE3LTAxLTI2VDA5OjE2OjU2IyMjVkVS